

In carcere scopre il significato di «servo inutile»

Mario Sfligiotti è stato ordinato diacono due anni fa, dopo un lungo discernimento iniziato alla soglia dei cinquant'anni. Sposato, con tre figli ormai grandi, svolge il suo ministero presso il carcere milanese di San Vittore. «Ho iniziato tre o quattro settimane dopo l'ordinazione», ricorda, «giusto il tempo necessario per avere i permessi di re: entrare in carcere non è esattamente come andare in un qualsiasi ente di volontariato, almeno dal punto di vista giuridico. E non solo da quello!». Quanto allo specifico del suo ministero Sfligiotti spiega: «I primi mesi ho fatto poco più che "la bella statuina" durante i servizi liturgici. Il cappellano riteneva, con ragione, che i detenuti, gli agenti e il personale che opera nel carcere

dovesse abituarsi a questa nuova figura. Nel frattempo cominciavo a costruire contatti personali che, nel tempo, sono sfociati in attività di ascolto (può sembrare strano, ma è una delle maggiori richieste che si ricevono), di consiglio tanto umano quanto spirituale, di preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana, di "conforto sacramentale" (porto la Comunione ad alcuni detenuti un paio di volte alla settimana). Proseguo naturalmente la regolare attività di servizio liturgico nella Messa festiva e, con cadenza meno frequente, presiedo la Liturgia della Parola». Il diacono non manca di

sottolineare le difficoltà di questo incarico, anche se preferisce definirle «la gioia di toccare con mano cosa significhi essere "servo inutile"». Ma soprattutto Sfligiotti non tace le inaspettate soddisfazioni: «Metttersi in gioco e aprirsi alla eventualità di essere "riplasmato" a cinquant'anni ha richiesto impegno, fatica e dedizione, ma mi ha sicuramente arricchito, umanamente e spiritualmente. L'esperienza che ho poi iniziato a S. Vittore, cui si è aggiunto, poco prima dell'estate, il servizio di "ascolto spirituale" nel Duomo di Milano, ne è stato il naturale proseguimento». (Y.Spi.)



Sfligiotti

Medico geriatra, per i poveri la visita è gratis

Non c'è differenza tra indossare il camice del medico e quello del diacono, perché ambedue si indossano per il servizio all'uomo». È così che Stefano Orfei, diacono dal 2002, padre di famiglia e geriatra ormai in pensione, sintetizza il suo modo di vivere il ministero, che si è sempre articolato in diversi ambiti, come lui stesso spiega: «Dalla data di ordinazione fino a prima dell'estate scorsa sono stato collaboratore pastorale della Comunità "Santa Teresa Benedetta della Croce" in Lissone, città nella quale vivo; dal giugno scorso sono stato inserito nel gruppo dei diaconi che a turno in Duomo sono presenti presso il Centro di ascolto spirituale, sono stato inoltre chiamato di recente a far parte dell'équipe della

Fondazione "Opera aiuto fraterno" (Oaf) della Diocesi, che si occupa dei sacerdoti anziani, perché in quanto medico geriatra posso essere un utile ponte tra le strutture che accolgono i sacerdoti ammalati, tra i medici curanti degli stessi presbiteri, oppure essere a disposizione per tutto ciò che riguarda la parte sanitaria dell'Oaf. Attualmente presto servizio come consulente geriatra presso la Rsa di Lissone e offro le mie prestazioni professionali volontarie presso l'ambulatorio dei "Fratelli di San Francesco" a Milano, dove vengono accolti ed assistiti tutti coloro che hanno bisogno di



Orfei

prestazioni mediche, farmacologiche e di diagnostica strumentale e che non hanno nessuna possibilità perché extracomunitari o poveri». Grandi difficoltà non ne ha mai incontrate, tante invece sono state le soddisfazioni e le possibilità di crescita spirituale. Una frase lo ha sempre accompagnato nel ministero: «Gratuitamente hai ricevuto, gratuitamente dai, gli altri». Il cardinale Carlo Maria Martini prima dell'ordinazione. «Da allora», racconta Orfei, «ho sempre cercato di attenermi a questo prezioso suggerimento, sia come diacono sia come medico». (Y.Spi.)

Le ordinazioni diaconali di sabato prossimo in Duomo con il cardinale Scola sono l'occasione per presentare questa esperienza in Diocesi a quasi

30 anni dall'istituzione nel 1987 Un servizio alla Chiesa ambrosiana che oggi può contare su 143 ministri Le testimonianze di alcuni di loro

Diaconato permanente, «ministero della soglia»

di Ylenia Spinelli

E'chiamato «ministero della soglia», per indicare il ruolo che il diacono deve ricoprire nella comunità cristiana: non tanto un ministro che sta prevalentemente sull'altare, quanto piuttosto in mezzo alla gente, lì dove la Chiesa si interfacia e mescola con situazioni di lontananza dalla fede, ricerca di Dio, indifferenza, ma anche di povertà materiale. Il diaconato è dunque un servizio a Dio e all'uomo, che nella Diocesi di Milano è stato istituito dal cardinale Carlo Maria Martini nel lontano 1987 e che in quasi trent'anni è cresciuto, tanto da poter contare oggi su 143 ministri (il più giovane ha 33 anni ed è celibe), compresi i cinque che verranno ordinati diaconi permanenti il prossimo sabato 7 novembre. La celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Angelo Scola nel Duomo di Milano, avrà inizio alle 17.30 e come sempre vedrà la commossa partecipazione dell'intera famiglia di ciascuno dei cinque diaconi.

Thomas Anthony Lyden, classe 1974, insegnante di religione cattolica di origini scozzesi, avrà sicuramente un bel da fare ad organizzare la trasferta da Aresè con i suoi sei figli. L'ultima di pochi giorni. Insieme a lui verranno ordinati il cinquantasettenne Guglielmo Gualandris, milanese, sposato, con due figli, responsabile amministrativo di una ditta; Alessandro Lodolo D'Oria, cinquantacinquenne *fundraiser* di Gerenzano, sposato, con due figli e una ragazza in affido; Alberto Meneghelli, classe 1962, di Villanova di Bernareggio, coniugato, con tre figli e responsabile dell'assistenza tecnica di una ditta di strumentazioni scientifiche, e infine Claudio Savi, cinquantenne medico anestesista di Vignate, sposato, con quattro figli.

L'Arcivescovo, al termine della celebrazione, comunicherà a ciascuno di loro i luoghi e gli ambiti in cui esercitare il loro servizio, che potranno spaziare dalla carità alla pastorale sanitaria o culturale, dalla pastorale parrocchiale a quella familiare. «La tendenza in questi ultimi anni è stata quella di una destinazione in ambito sovraparrocchiale», spiega don Giuseppe Como, dal 2012 rettore per la formazione al diaconato permanente: «lo abbiamo precisato anche nel nuovo Direttorio (vedi articolo a destra nel box), sempre tenendo conto del fatto che il dia-



I nuovi diaconi permanenti. Da sinistra: Lodolo D'Oria, Savi, Gualandris, Lyden e Meneghelli. Sotto, il logo che hanno scelto

cono spesso ha una famiglia ed è giusto che non si allontanino troppo dal proprio paese di residenza». La famiglia, e in modo particolare la moglie del diacono, è ampiamente coinvolta nel ministero, non in maniera diretta, ma per il sostegno, la collaborazione e l'elasticità nella ristrutturazione della vita quotidiana che il ministero richiede. Quello del diaconato in Diocesi è un cammino in divenire: in questi anni c'è stata una maggiore conoscenza della figura del diacono e contemporaneamente la possibilità di apprezzarlo di più, ma, precisa don Como, «cerchiamo di trasmettere l'idea di un ministero che non sia di supplenza a quello presbiterale, ma abbia una sua specificità. Non si tratta di un "laico speciale", ma di un membro del clero, spesso sposato, che vive e lavora in un contesto secolare». L'obiettivo da raggiungere un'idea di trent'anni di istituzione è allora quello di consolidare sempre di più questa figura nella sua specificità, all'interno di una Chiesa che si rinnova.

diretta su Chiesa Tv e www.chiesadimilano.it

Il motto e il logo scelto dai nuovi diaconi

«**S**imo di tutti e il servo di tutti». Il versetto di Marco, che i cinque nuovi diaconi permanenti hanno scelto quale motto in vista della loro ordinazione, sottolinea il senso della missione a cui saranno chiamati. Diacono significa infatti servizio, l'esempio di Gesù, non nel senso che ogni battezzato diventa schiavo dell'altro, ma nel senso della continua e costante attenzione all'altro, visto come prossimo, fratello e amico. A rafforzare il significato del motto, contribuisce l'immagine scelta dai diaconi, «La lavanda dei piedi» dell'artista tedesco Siegfried Koder, in cui Gesù è raffigurato in ginocchio, chino su Pietro e intento a lavargli i piedi. L'ordinazione di sabato prossimo alle 17.30 in Duomo sarà trasmessa in diretta su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) e www.chiesadimilano.it. Su Radio Mater l'omelia di Scola alle 22.45. (Y.Spi.)



Il rettore della formazione spiega il nuovo Direttorio

Lo scorso 19 marzo è entrato in vigore il nuovo Direttorio per il diaconato nella Diocesi di Milano, con il quale l'Arcivescovo esercita la sua responsabilità di prendersi cura di questo ministero. Le indicazioni e le norme pubblicate dicono infatti l'apprezzamento per il diaconato permanente, che dalla sua istituzione nel 1987 si è rivelato prezioso per la Chiesa ed è stato vissuto come benedizione per gli uomini che vi hanno riconosciuto la propria vocazione. Questo nuovo testo, che regola il diaconato a livello diocesano, sostituisce quello approvato il 18 ottobre 1999 (che a sua volta faceva seguito al testo approvato «ad experimentum» il 7 dicembre 1995), apportando una serie di modifiche e precisazioni, soprattutto nella seconda parte riguardante il discernimento e la formazione e nella terza parte su ministero e formazione permanente.



Don Como

«Abbiamo voluto specificare meglio i criteri a partire dai quali discernere una possibile candidatura al diaconato permanente», spiega il rettore per la formazione, don Giuseppe Como - ovvero un cammino personale di fede consolidato nel tempo, l'armoniosità globale della persona, un'autentica passione per la Chiesa, la predilezione per i poveri, uno stile sobrio di vita, una docile disponibilità a essere formati e imparare». «Inoltre», continua, «comprende infatti un anno circa di discernimento, due di aspirante, e tre come candidati, scanditi dall'istituzione di lettorato (il servizio della Parola di Dio), accolto (il servizio dell'Eucaristia) e

dall'ordinazione diaconale. La formazione scolastica avviene presso l'Istituto superiore di scienze religiose ed è finalizzata al raggiungimento di una laurea triennale in Scienze religiose. «Nel nuovo Direttorio abbiamo voluto precisare meglio l'articolazione del percorso di formazione - spiega don Como - specificando la necessità di un diploma di scuola superiore, inizialmente non richiesto, per intraprendere il cammino. Inoltre abbiamo inserito che al compimento dei 75 anni, i diaconi rimettono il loro mandato nelle mani del Vescovo. Fermo restando l'età minima per l'ordinazione, ovvero 25 anni per i celibi e 35 anni per i coniugati». La parte maggiormente ampliata è stata quella dedicata all'esercizio del ministero, con

specifiche norme riguardanti la destinazione e la cosiddetta «mobilità compatibile». «Già con il cardinale Dionigi Tettamanzi era stabilito che il diacono esercitasse il ministero al di fuori della propria parrocchia, magari all'interno della propria Comunità pastorale», precisa il Rettore - tenendo conto che l'83 per cento dei diaconi ha famiglia e dunque è giusto che non si allontanino troppo da casa. Inoltre nel nuovo Direttorio si fa riferimento alla «verifica» della destinazione, con tre diaconi incaricati di testare sul campo se ci sono problemi o difficoltà nell'esercizio del servizio». La pubblicazione è dunque uno strumento utile, offerto a tutte le comunità della Diocesi, per conoscere il diaconato permanente e per incoraggiare quanti avvertono una chiamata a questo ministero. (Y.Spi.)

«In Amazzonia ho imparato ad accogliere»

Una solida fede trasmessa dai genitori, l'esperienza dello scoutismo e della missione come laico in Amazzonia. È da queste radici che è nata la decisione di Giorgio Campoleoni di intraprendere il cammino diaconale, sempre appoggiato e condiviso dalla moglie, fino all'ordinazione avvenuta dieci anni fa. Da allora il diacono, residente a Macagno, svolge il suo ministero nella parrocchia di Colmegna e da tre anni collabora anche con le parrocchie della Val Dumentina. «La diaconia come collaboratore pastorale consiste nello scoprire tutte le fiammelle di carità che ci sono in una porzione di popolo», spiega Campoleoni - farle

emergere e conoscere, stando attenti a che non si sentano mai superiori agli altri. Avere doni e carismi serve a costruire una comunità, non a prevalere sugli altri. Questo cerco di attuarlo guardando sempre agli ultimi, quelli che contano poco, agli anziani ammalati con il conforto dell'Eucaristia o della visita, agli stranieri che arrivano con un dialogo e un'accoglienza intelligente». Da sempre il diacono cerca di mettere in pratica la bellezza dell'ospitalità e l'accoglienza che ha imparato in Brasile. «Ora si è aggiunta una emergenza



Campoleoni

richiesta dalla Caritas di Como - racconta - così abbiamo ospitato, in una casa di accoglienza per gruppi scout, 27 profughi nigeriani e ghanesi, che sono seguiti da una cooperativa e da alcuni scout adulti». Ma non è tutto, Campoleoni fa anche l'aiuto assistente degli scout di Luino, redigendo itinerari di catechismo per i campi invernali ed estivi; si occupa della preparazione ai Battesimi e alla Cresima degli adulti per quanto riguarda l'aspetto della Dottrina sociale della Chiesa. (Y.Spi.)

«Organizzare la carità» per le famiglie fragili

Ireneo Mascheroni appartiene a uno dei primi gruppi di diaconi permanenti della Diocesi, essendo stato ordinato nel 1994. Sposato da trent'anni e padre di tre figli è un educatore professionale e si è sempre occupato di servizi sociali ed educativi alle persone in situazione di svantaggio. La sua diaconia la svolge presso il consultorio di Treviglio e Caravaggio: «Dopo un'esperienza in Caritas ambrosiana come responsabile dei giovani in servizio civile - spiega - da circa 15 anni abbiamo costituito una cooperativa sociale con 35 parrocchie del territorio di Treviglio, della Diocesi di Milano, e di Caravaggio, Diocesi di Cremona. La cooperativa gestisce i

due consultori familiari accreditati di Treviglio e Caravaggio e un centro di psicoterapia, dove si effettuano consulenze a trattamenti a favore di coppie e minori. La mia particolare posizione di diacono e direttore della cooperativa mi consente di mettere a frutto sia l'esperienza professionale, sia l'attenzione pastorale alle famiglie che attraversano momenti di prova e di difficoltà. Come ama ripetere, il suo compito è quello di cercare di «organizzare la carità» in quella periferia esistenziale rappresentata oggi dalla fragilità delle relazioni



Mascheroni

familiari. Spiega Mascheroni: «Ci sforziamo di promuovere risposte ai bisogni diversificati delle coppie, attraverso la gestione di consultori familiari cristianamente ispirati. Offriamo percorsi di consulenza o mediazione familiare alle coppie in crisi, corsi di educazione alla affettività nelle scuole e negli oratori, interventi di prevenzione e accompagnamento alla maternità negli ambulatori...». E per Mascheroni essere al servizio del Signore e della Chiesa, in questa forma particolare a favore della famiglia, non è che un dono grande. (Y.Spi.)